



Rassegna stampa ragionata

Martedì 8 luglio 2025

1. **La tela del Presidente Sergio Mattarella e il ruolo dell'Italia nell'Unione europea.**
2. **Un'intesa di massima per un accordo commerciale tra gli Stati Uniti e l'Ue ancora non c'è, ma tre settimane di tempo in più per negoziare.**
3. **Brics+, l'Occidente resta in platea: il solo fatto che esista un blocco alternativo, capace di generare proposte strutturali, è già rivoluzionario.**
4. **Nazionale o europea la difesa non è mai gratis.**
5. **Un patto per uscire dalla trappola, debito e clima hanno destini uniti, valorizzare i motivi che legano creditori e debitori in un unico destino.**
6. **La politica è ingabbiata nell'ideologia mentre il lavoro e il mondo cambiano.**
7. **Per i servizi alla persona un sistema in cerca di certezze, oggi si presenta a Villa Lubin uno specifico Rapporto Cnel.**
8. **Una «regia» fra le regioni per la sicurezza nei cantieri.**
9. **I 143 mld degli artigiani versus i 2,8 mld di Stellantis: il mito delle PMI dimenticato dalla politica.**

Antonio Troise – Draghi e Mattarella: tandem in pressing per un'Europa aperta – L'Altra Voce

Resta l'Europa la stella polare del Colle. Anche nel momento più buio dei rapporti fra le due sponde dell'Atlantico, con l'ondata neo-protezionista di Trump che rischia di travolgere gli equilibri faticosamente costruiti a partire dalla Seconda guerra mondiale. Nelle ultime settimane, **il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha fatto sentire più volte la sua voce**, per sottolineare le sue posizioni saldamente europeiste, ma anche per invitare tutti a mantenere il sangue freddo ed evitare salti nel buio nel momento più cruciale della trattativa sui dazi. Lo ha fatto anche ieri, durante **la visita ufficiale in Croazia, per difendere il ruolo di un'Europa** *“nata per assicurare a un continente dilaniato da secoli di guerre fratricide una prospettiva di pace che, nel territorio europeo, dura da quasi ottant'anni, ed è una condizione che è anche un'offerta di modello alla comunità internazionale”*. **Una vocazione alla pace che va difesa** — è il ragionamento del Presidente della Repubblica — non alzando nuovi muri, ma mantenendo **una rete di rapporti commerciali “aperti con tante parti del mondo**, creando interessi comuni che garantiscano un veicolo di pace”. Punto e a capo. Perché, dietro le quinte, lontano dai riflettori dei media, **il Quirinale sta seguendo in tempo reale l'evolversi della situazione**, senza rinunciare alle sue prerogative di moral suasion nei confronti della politica e dei partiti, sia della maggioranza sia dell'opposizione. Fra maggio e giugno, raccontano i bene



informati, per **ben tre volte avrebbe invitato l'ex premier Mario Draghi al Quirinale**. Colloqui riservati, chiacchierate ufficiose fra due uomini che hanno sempre avuto forte il senso delle istituzioni e dell'Europa. Sui contenuti, ovviamente, il riserbo è strettissimo. Ma è altamente probabile che al centro dei ragionamenti ci sia stata la grande questione dell'Europa e, soprattutto, della **posizione del Vecchio Continente sulla nuova scacchiera mondiale della geopolitica**. Se gli incontri sono riservati, non è un segreto che da sempre l'ex premier è l'oracolo del Quirinale sulle grandi questioni economiche e finanziarie. Gli incontri, fra i due, si erano un pò diradati dopo la rielezione di Mattarella. Ma i contatti non si sono mai interrotti. E, anzi, nelle ultime settimane, anche alla luce delle brusche accelerazioni impresse da Trump sul fronte dei dazi, sono diventati più intensi. Del resto i punti di contatto fra Mattarella e Draghi sono tantissimi, a partire dalla **convinzione netta che l'Europa abbia bisogno di una scossa**, di voltare finalmente pagina, per poter affrontare i nuovi scenari economici e cercare di arginare l'offensiva trumpiana, anche dal punto di vista delle ideologie e dei valori in campo. Una visione che affonda le sue radici nell'idea che dell'Europa ebbero i padri fondatori, a cominciare da De Gasperi e nella convinzione che **gli Stati nazionali, da soli, non possono andare da nessuna parte nel mondo dominato dalle tre superpotenze**. L'ex presidente della Bce ha fatto arrivare per tempo, sulla scrivania di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, il suo robusto rapporto sulla nuova Europa. **Un dossier che ha pochissime parole chiave. La prima fra tutte: competitività**. Un concetto che racchiude un vero e proprio programma politico ed economico, fatto di riforme, di ripensamenti obbligati (come quello sul Green Deal), ma anche di una nuova governance, in grado di **rendere l'Unione Europea più coesa** e, soprattutto, più efficace nelle sue azioni. Passaggi ben chiari anche al Presidente Mattarella che, per la verità, punta anche a difendere per l'Italia il ruolo di Paese fondatore, evitando qualsiasi deriva "sovranista". Fino ad ora la premier Giorgia Meloni, sembra averlo ascoltato, mantenendo una posizione "europeista" in politica estera e arrivando anche a scontentare qualche alleato interno, a partire dalla Lega di Salvini. Si vedrà, Intanto, e anche questa è un'ulteriore coincidenza, **la presidente della Commissione sarà a Roma fra due giorni, il 10 luglio**, per la conferenza sull'Ucraina, ma anche per partecipare a un incontro organizzato dalle Confindustrie italiana e francese su sviluppo e competitività. Sarà una coincidenza, ma sono tutti temi sui quali Draghi si è chiaramente espresso nel suo rapporto, **bocciando nettamente la strada di una guerra commerciale con gli Stati Uniti a colpi di tariffe** e contro-tariffe e predicando, invece, quelle riforme strutturali in grado di superare i "dazi interni" che ancora pesano fortemente sull'economia europea, con un saldo negativo di almeno un centinaio di miliardi. Temi sui quali anche Mattarella ha fatto sentire la sua posizione, spiegando anche ieri che **mantenere aperte le frontiere commerciali significa anche difendere il modello "europeo"**, fatto di inclusione e solidarietà. Molto diverso da quello che è stato inaugurato negli Stati Uniti con Trump. Sarà un caso, una coincidenza. Ma è probabile che l'intensificarsi dei rapporti fra il Capo dello Stato e l'ex presidente della Bce possa rivelarsi importante per **ancorare il nostro Paese ai valori europeisti**. Soprattutto in un periodo dove questi ideali possono essere messi a dura prova sia sul fronte internazionale sia su quello della politica interna.

~

Marco Bresolin e Alberto Simoni - L'Ue: dazi, non c'è l'intesa Trump rinvia e minaccia - La Stampa



L'intesa di massima per un accordo commerciale tra gli Stati Uniti e l'Unione europea ancora non c'è, ma ci sono **tre settimane di tempo in più per negoziare**, anche se la Commissione spera ancora di poter chiudere entro la data-simbolo del 9 luglio. Ossia domani. Ieri il presidente americano **Donald Trump ha firmato una dozzina di lettere** per notificare ai partner commerciali la loro quota di dazi, inclusi Giappone e Sud Corea, fra gli alleati più stretti di Washington. Per il momento non c'è ancora traccia di quella indirizzata all'Unione europea. Sia il segretario al Tesoro **Scott Bessent**, sia il consigliere di Trump **Peter Navarro**, ieri hanno espresso un **cauto ottimismo sulla possibilità di trovare un accordo con i Ventisette**, anche se il nodo resta quale e se sarà sufficiente ad evitare una escalation. Trump ha anche firmato un **decreto esecutivo che sposta al 1° agosto la data** di entrata in vigore dei dazi, anche per quei Paesi a cui è già stata notificata la quota. «Vogliamo il miglior accordo possibile - la linea che ribadisce il presidente Usa- siamo vicini a molte intese ma queste devono essere ottime». **A Bruxelles si respira ancora un certo ottimismo**, soprattutto a Palazzo Berlaymont, sede della Commissione. Sensazione condivisa dai mercati, con tutte le Borse europee che hanno chiuso in rialzo, fatta eccezione per Londra. **Resta invece un velo di scetticismo nelle delegazioni di alcuni Stati membri** per una trattativa che è completamente nelle mani dell'esecutivo europeo. A livello tecnico, ma non solo. Domenica c'è stata una telefonata tra Ursula von der Leyen e Donald Trump (la Commissione lo ha definito «*un buono scambio*») per fare il punto al termine dei negoziati che sono andati avanti per tutto il week-end, ma che si sono conclusi senza la fumata bianca. **I contatti ad alto livello sono proseguiti anche ieri**, con i rappresentanti degli Stati membri che sono rimasti per tutto il giorno in attesa di avere aggiornamenti dalla Commissione. All'inizio del pomeriggio, **la presidenza danese ha convocato una riunione straordinaria degli ambasciatori** per le 17.30: poco più di un'ora di confronto direttamente con il commissario **Maros Sefcovic**, che la scorsa settimana era negli Stati Uniti, durante la quale il responsabile al Commercio ha ammesso che un'intesa per poter firmare almeno un accordo-quadro ancora non c'è. **Si lavora sempre a uno scenario con dazi americani del 10%**, ma con alcune eccezioni settoriali. Per l'Ue il nodo è se introdurre misure di riequilibrio anche per i dazi-base oppure se accettare l'aumento delle tariffe senza rispondere. Per quanto riguarda i dazi settoriali-auto, alluminio, acciaio - dal punto di vista americano non sembrano esserci grandi spazi di manovra. A La Stampa, un alto funzionario del dipartimento del Commercio ha sintetizzato gli umori a Washington così: «*Diciamo che quello che si vuole trovare è un accordo sul fatto che siamo d'accordo ci debba essere un accordo*». Gioco di parole che richiama in parte quell'intesa di principio auspicata da Ursula von der Leyen. Le trattative, ha confermato ieri sera il commissario all'Economia **Valdis Dombrovskis**, proseguiranno nelle prossime ore «*sia a livello tecnico che politico, perché il nostro obiettivo rimane quello di trovare un accordo prima del 9 luglio*». **La Commissione ha dato appuntamento agli Stati membri per domani**, quando ci sarà una nuova riunione del Coreper (il Comitato dei rappresentanti permanenti) che servirà per fare il punto e decidere le prossime mosse, comprese le eventuali contro-misure da adottare nel caso in cui non si trovasse un'intesa. Ricorrendo al suo social Truth, **Trump ha postato i «primi avvertimenti» a Giappone e Sud Corea**, fra gli alleati più stretti di Washington. Entrambi saranno soggetti a **tariffe del 25%**: per Seul la quota è identica a quella presentata il 2 aprile - il famoso Liberation day in cui Donald Trump nel Giardino delle rose presentò le slide con i dazi di reciprocità - Tokyo invece vede l'incremento di un punto. Fra gli altri Paesi le cui lettere sono state rese pubbliche ci sono **Myanmar, Laos, Sudafrica, Kazakistan, Malesia, Indonesia, Tunisia, Bosnia, Bangladesh, Serbia, Cambogia e**



Thailandia. Si è aperto anche lo scontro con i Brics dopo che domenica il blocco del Paesi emergenti - riunito in Brasile - ha espresso critiche contro la guerra commerciale da Trump. **Il presidente ha minacciato di imporre un dazio doganale supplementare del 10%** contro «qualsiasi paese che si allinei alle politiche anti-americane dei Brics».

Giuliano Noci – L'analisi - Brics+, nuovo mondo con l'occidente in platea- Il Sole 24 Ore

BRICS+: il mondo cambia palco, ma l'Occidente resta in platea. Nel grande teatro della geopolitica, il mondo riscrive il copione. Eppure, l'Occidente pare bloccato su una replica stanca, convinto che basti evocare FMI e G7 per restare protagonista. Trump fa la sua parte: anziché consolidare l'influenza americana, si dedica con zelo a svuotarla, raccogliendo più diffidenze che consensi. Intanto, **Russia e Cina sgomitano per il ruolo da attori principali**, l'Arabia Saudita flirta con il futuro da elettrostatista e la Turchia rispolvera sogni imperiali. L'Europa? Immobile. Come sempre, spettatrice preoccupata ma indecisa. In questa confusione sistemica, un evento recente merita attenzione: il vertice BRICS+ in Brasile. Non solo perché ha accolto nuovi membri (Egitto, Etiopia, Indonesia, Emirati, Iran), ma perché fotografa la vera novità geopolitica: un Sud Globale sempre più compatto, sempre meno disposto a fare da comparsa. Insieme, **i BRICS+ rappresentano ora circa il 37% del PIL mondiale, superando il G7**. Un dato che, da solo, basta a ridisegnare le gerarchie planetarie. E se fino a ieri si parlava di "alternative" all'Occidente, oggi si può parlare apertamente di contendenti. Nonostante le differenze interne, **i Paesi BRICS+ si sono trovati d'accordo su due punti:** la necessità di **riformare il FMI**, liberandolo dal controllo occidentale, e la richiesta di **un Consiglio di Sicurezza ONU più rappresentativo**, con seggi per Brasile e India. Sulle crisi più calde - Gaza e Iran - nessuna posizione comune, a conferma che il fronte è tutt'altro che uniforme. **Ma l'assenza di unanimità non ne indebolisce il peso:** il solo fatto che esista un blocco alternativo, capace di generare proposte strutturali, è già rivoluzionario. **E in un mondo che cambia così velocemente, la capacità di generare alternative pesa più della coerenza ideologica.** Certo, la Cina ingombra. L'India non si fida, il Brasile guarda altrove. Ma proprio questa complessità potrebbe favorire la nascita di un'alleanza ancora più fluida e autonoma: con economie emergenti come Indonesia, Turchia, Messico, Nigeria, Colombia e Malesia pronte a ritagliarsi uno spazio indipendente. E se l'Arabia Saudita decidesse davvero di salire a bordo, l'effetto domino sarebbe garantito. Non più club periferico, ma centro di gravità alternativo, e sempre più magnetico. **E l'Occidente? Continua a leggere l'orario dei treni** di un mondo che non c'è più. Trump alimenta il fuoco con la benzina della provocazione, mentre l'Europa, paralizzata, si chiede ancora se sia il caso di reagire. **Peccato che nel frattempo, la partita si giochi altrove.** E che nessuno, nel frattempo, le abbia aggiornato il punteggio. Sic transit gloria mundi. Il palco è cambiato, gli attori pure. Ma noi, ostinati, restiamo in platea. A domandarci chi abbia rubato il sipario. **E a discutere - in ritardo, ovviamente - se valga la pena applaudire.**

Veronica De Romanis – Nazionale o europea la difesa non è mai gratis - La Stampa

Il dibattito sulla difesa europea nel nostro Paese si è — oramai — **polarizzato in due schieramenti:** da un lato chi sostiene il rafforzamento della difesa nazionale, dall'altro chi promuove la creazione di una difesa comune europea. La differenza tra i due approcci ruota attorno a due questioni fondamentali: la scelta degli acquisti e la copertura dei costi. Il primo



nodo riguarda l'acquirente: devono decidere i singoli Stati oppure l'Unione nel suo complesso? In realtà, le due strade vanno percorse insieme perché serve sia maggiore coordinamento sia maggiore integrazione che, come è noto, richiede tempo. Il coordinamento tra le difese nazionali è fondamentale, ad esempio, per quanto riguarda gli eserciti dei Paesi. Del resto, un esercito europeo difficilmente potrà essere pronto a breve: bisogna prima affrontare criticità logistiche, funzionali ma anche identitarie legate al "*sentirsi europei*". E qui veniamo all'integrazione. **Procedere in modo congiunto è indispensabile per la realizzazione di beni pubblici europei**, quali le piattaforme integrate, i sistemi satellitari, le capacità di intelligence e gli strumenti di cybersecurity, risorse strategiche di cui l'Unione necessita con urgenza. In definitiva, coordinamento e integrazione sono le due facce della stessa medaglia e, per questo, devono svilupparsi parallelamente. Preciso questo aspetto, resta da affrontare la seconda questione: come finanziare tutto ciò? **Ed è proprio su questo punto che il dibattito in Italia assume contorni a tratti surreali.** Chi non vuole la difesa nazionale sostiene che non ci siano le risorse per finanziarla e, per questo, sia preferibile puntare su un progetto europeo. Il messaggio implicito, tanto semplice quanto fuorviante, è il seguente: la difesa nazionale la finanziamo noi e non abbiamo soldi, quella europea la pagherà qualcun altro. **Purtroppo, la realtà è un'altra. Anche la difesa europea deve essere pagata**, esattamente come quella nazionale: non è gratis. Un concetto banale che andrebbe spiegato senza ambiguità. E invece, si confonde l'opinione pubblica con la solita parolina magica: debito europeo o, meglio, eurobond, un termine inglese che contribuisce a dare l'impressione che si tratti di qualcosa di "altro" da noi. Peccato non sia così. Per creare gli eurobond servono coperture, ossia entrate che pagheranno tutti i cittadini europei. Quindi, ci saranno più tasse anche per noi. **È senz'altro vero che il debito europeo costa meno del nostro debito nazionale:** gli interessi applicati sono inferiori visto che si tratta di uno strumento garantito dall'Unione intera. Un punto su cui, però, bisognerebbe fare chiarezza e, soprattutto, smettere di essere ipocriti. (...) Servirebbe una qualche spiegazione del perché si è cambiata idea. Anche perché la creazione di uno strumento di debito comune richiede — innanzitutto — trasparenza di intenti: i partner europei devono poter avere fiducia. Una volta chiarito che servono risorse (e molte) sia per la difesa nazionale sia per quella europea, resta da affrontare la questione cruciale: dove reperirle. **Chi afferma che per finanziare la difesa sia necessario tagliare il Welfare veicola una narrazione fuorviante e priva di fondamento.** Ossia che la spesa non possa essere mai ridotta o ricompensata. Ma davvero si può credere che, **a fronte di 1.100 miliardi di uscite pubbliche annue**, non esista alcun margine di intervento? Se davvero fosse così, vorrebbero dire che tutte queste risorse sono impiegate nel modo più efficiente possibile. In tal caso, l'Italia dovrebbe trovarsi in cima alle classifiche per crescita, sviluppo ed equità. E invece la realtà è ben diversa. **A bene vedere, diverse spese andrebbero proprio cancellate, a cominciare dai 108 miliardi di deduzioni e detrazioni:** su questo giornale se ne è scritto tante volte. Gran parte di queste voci, peraltro, sono regressive, dannose e poco trasparenti. Negli ultimi venti anni il numero non ha fatto altro che aumentare. Lo stesso Conte, durante i suoi due governi ne ha introdotto di nuove, **a cominciare dal Bonus 110 per cento.** Il risultato? Oltre 160 miliardi di debito nazionale aggiuntivo che ha avuto un impatto davvero modesto sulla crescita. Quindi per ricapitolare, **la difesa ha un costo, le risorse si possono trovare e, infine, coordinamento e integrazione devono avanzare di pari passo.** Chi nella maggioranza ma, in particolare, tra le file dell'opposizione racconta una storia diversa farebbe meglio ad ammettere apertamente di



non volere una politica di difesa. Punto. **In un contesto così incerto e complesso come quello attuale, ciò che serve è coerenza.**

~

Leonardo Becchetti – Debito e clima, destini uniti – Avvenire

Non sono solo quelle che un tempo venivano definite "armi intelligenti" a **produrre terribili effetti collaterali in termini di morti e feriti**. Passano i decenni ma per molti, troppi, la storia non cambia: la piaga del debito costringe alcuni tra i Paesi più poveri del mondo a spendere di più per il servizio del debito che per salute e istruzione. Rischiando così di consegnarci una nuova generazione perduta. Ancora una volta **il problema è inasprito dalle politiche macroeconomiche** (le "armi intelligenti" della politica economica, appunto) con le quali i Paesi creditori rispondono all'**esplosione dei prezzi delle fonti fossili che genera inflazione domestica**. Le politiche monetarie restrittive aumentano i tassi d'interesse, attraggono capitali e generano per i debitori il doppio choc dell'aumento dei tassi e della svalutazione del cambio del debitore, **combinato disposto che scatena una catena di fallimenti**. Ancora una volta, come in passato, tutto accade per responsabilità congiunte dei creditori e delle classi dirigenti dei Paesi debitori. Prestare denaro non è sempre la risposta giusta al bisogno. I prestiti - e soprattutto le condizioni a cui si presta - non sono sempre e necessariamente un atto di carità, ma diventano in molti casi **un cappio che condanna il debitore a una condizione di perenne dipendenza**. La trappola del debito scattava, con meccanismi diversi, anche nell'antichità. Per questo motivo - **evitare cioè che le responsabilità dei padri ricadessero sui figli** e li condannassero a una vita di schiavitù al servizio dei creditori - l'istituzione del Giubileo offriva una possibilità di ripartenza. È con l'obiettivo di cogliere anche oggi il tempo-kairos (opportunità) giubilare che **la commissione internazionale di esperti nominata in Vaticano** (composta tra gli altri dal **Nobel Stiglitz** e dall'economista ed ex ministro delle finanze argentino **Guzman**) ha pubblicato il rapporto, di cui si è parlato su Avvenire, che potesse costituire una cornice e un auspicio per **l'avvio di un percorso di liberazione**. Oltre a descrivere con sincerità e crudezza la situazione e i meccanismi che l'hanno generata, il rapporto delinea con chiarezza alcuni principi e **linee d'azione necessarie per correggere i guasti dei meccanismi che perpetuano la piaga**. Con molto realismo, il rapporto sottolinea che evidenziare le falle del sistema non ci rende di per sé ottimisti sulla possibilità di una riforma virtuosa promossa e accettata da tutti i protagonisti. Una delle conclusioni più importanti è che le possibilità, ancorché parziali, di soluzione al problema possono nascere da una coalizione che condivida uno spirito di solidarietà, sottolineando come *«qualche volta una coalizione più piccola che condivide una missione può fare di più di un gruppo universale di Paesi potenti che però sono riluttanti ad adottare l'azione globale collettiva che sarebbe necessaria»*. Una tale coalizione potrebbe ad esempio raccogliere l'appello pressante con il quale ci ha lasciato **papa Francesco e appena richiamato da papa Leone** a un'azione che tenga assieme debito ed emergenza climatica. È necessario quindi essere pragmatici e realisti, indirizzando energie e sforzi verso **l'individuazione di soluzioni capaci di creare condizioni di mutuo vantaggio** per conquistare in questo modo il consenso da parte di un gruppo di creditori. Soluzioni piccole ma scalabili, come quella della trasformazione di una parte del servizio del debito che un Paese sta pagandolo in un fondo per finanziare e rendere più facili gli investimenti in progetti di alto impatto sociale ed ambientale nello stesso Paese. Soluzioni praticabili come questa dovrebbero evidenziare e **valorizzare quei motivi che legano creditori e debitori in**



un unico destino. Così è per gli sforzi di mitigazione (riduzione delle emissioni climalteranti) che sarebbero inutili se non condivisi anche dai debitori. Ma un Paese debitore che si trova in difficoltà non partecipa a questo sforzo comune e diventa sempre meno capace di pagare il debito quanto più è **vulnerabile e colpito da choc climatici.** È dunque interesse comune sostenere uno sforzo congiunto di debitori e creditori su mitigazione e adattamento in una cornice che **trasformi il servizio del debito in progetti per lo sviluppo sostenibile locale,** progetti per di più sottoposti a una rigorosa valutazione di impatto che allontani il sospetto dello spreco di risorse e migliori la reputazione del debitore stesso. Ora che il rapporto è stato reso pubblico si apre una fase nella quale gli studiosi e la società civile devono impegnare insieme tutte le energie intellettuali e la capacità politica per far scaturire cambiamenti e iniziative concrete in grado di **sottrarre persone e risorse al giogo della schiavitù e della dipendenza.**

Raffaele Bonanni - La politica è ingabbiata nell'ideologia mentre il lavoro e il mondo cambiano- Il Riformista

C'è da chiedersi in quale epoca viva una fetta importante della politica e delle parti sociali italiane. **Si parla di lavoro e di economia come se fossimo ancora negli anni Settanta,** ripetendo formule stanche, rivendicando diritti veri e presunti e dimenticando che ogni diritto, se non sostenuto da responsabilità, è solo retorica vuota. Si tratta lo Stato come un bancomat perenne, senza interrogarsi su chi lo riempia. **Ci si illude che l'Italia sia immune dal caos globale,** come se bastasse proclamare un diritto per renderlo realtà. Non ci sono mete realistiche se non quelle della sopravvivenza della propria tribù. **Intanto il mondo si trasforma, e lo fa senza riguardi.** Con Trump, e ora con chi ne riprende lo stile brutale, l'America ha chiuso il libro dell'Occidente unito. Niente più alleanze, niente più valori comuni: solo vantaggi da spremere e concorrenti da aggirare. Cina e Russia? Non nemici, ma soci di fatto per spartirsi le risorse del pianeta. **L'idea che le tre superpotenze possano coordinarsi per difendere i propri esclusivi interessi non è fantascienza.** È l'anticamera di un nuovo ordine mondiale. E in questo ordine, l'Italia è carne da cannone. Dipendiamo da tutto e da tutti. Non abbiamo materie prime, non controlliamo filiere, non presidiamo nulla. **La nostra "transizione verde" è una favola: si regge su forniture estere di gas, litio, cobalto, terre rare.** Basta una stretta o un embargo, e salta tutto. Le nostre imprese, già affaticate, non reggerebbero un altro shock: l'industria dell'auto, l'elettromeccanica, la chimica e l'ambiente verrebbero travolti, con licenziamenti a catena. E non va meglio con la logistica. Sui porti si fanno convegni e promesse, ma se le rotte cambiano e i traffici si dirigono altrove, nessuno verrà a salvare i nostri terminal. **I grandi player globali non fanno beneficenza.** Se conviene attraccare altrove, lo faranno. Interporti deserti, container fermi, migliaia di addetti a spasso. **La tecnologia? Altro tallone d'Achille.** Siamo bravi a montare, meno a inventare. Brevetti, software, macchinari: quasi tutto arriva da fuori. Se i proprietari delle tecnologie decidono di chiuderci l'accesso, restiamo senza strumenti, come falegnami senz'attrezzi. E sulla finanza si balla sul filo. **Se i colossi geopolitici creano sistemi monetari alternativi a dollaro ed euro, il nostro debito pubblico diventa una trappola.** I tassi salgono, il credito si restringe, gli investimenti scappano. Chi paga? Sempre lo stesso: il lavoro. Eppure, da noi, si continua a fingere che basti evocare la reindustrializzazione, invocare lo Stato salvatore, o scaricare colpe sull'"Europa matrigna". Ma **senza un'Europa strategica, autonoma, che difenda il lavoro e costruisca catene del valore**



interne, l'Italia è destinata a restare ai margini. Il mondo non aspetta chi sogna. O l'Italia si sveglia, o sarà solo un'anonima comparsa nel grande risiko globale. E le comparse, si sa, escono presto di scena.

Giorgio Pogliotti – Per i servizi alla persona un sistema in cerca di certezze – Il Sole 24 Ore

Sono in forte riduzione numerica - ne sono rimaste solo 578 - impiegano oltre 40mila dipendenti, coinvolti soprattutto nell'assistenza agli anziani non autosufficienti: **le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab) e le Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp)** che ne hanno progressivamente preso il posto, **sono al centro del rapporto del Cnel «Le Asp nella rete dei servizi e nell'economia sociale. Ruolo, criticità e prospettive: le proposte del Cnel»** che verrà presentato oggi in un convegno che partirà alle 10 a Villa Lubin e farà il punto sull'apporto di questi enti ai servizi socioassistenziali, in un contesto normativo di incertezza, con significative disparità regionali. **Lo scenario è mutato ad oltre 25 anni dall'ultima rilevazione, realizzata nel 1998** dal Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, in vista della riforma (legge n. 328 del 2000) nota come "*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*". Sono 17 le regioni su 20 che hanno adottato una legge di riordino delle Ipab, restano escluse la Sicilia, il Veneto e la Calabria. In sintesi sono emersi due modelli, quasi antitetici: il modello emiliano-romagnolo e quello lombardo. **Il primo ha promosso la trasformazione delle Ipab in Aziende pubbliche di servizi alla persona di diritto pubblico**, incentivando l'integrazione e la collaborazione degli enti con le amministrazioni locali, in particolare i Comuni, nell'ottica della costruzione di un sistema integrato di servizi socioassistenziali. Il modello lombardo, invece, ha privilegiato la trasformazione delle Ipab in enti di diritto privato, per stimolare la concorrenza nell'erogazione dei servizi tra pubblico e privato, e tra gli enti pubblici, con una forte riduzione delle Ipab lombarde: da 817 (1998) a 8 (-99%). In realtà tutte le regioni sono state interessate da una notevole riduzione. Nel 1890, all'emanazione della legge Crispi erano 21.866, nel 1998 erano scese a 4.226, al 2025 sono rimaste solo 578 in media una ogni 102mila abitanti, distribuite su 19 regioni. **Il calo è dovuto ad una serie di fattori, oltre alle già citate normative** che ne hanno previsto la soppressione, fusione o trasformazioni in soggetti di diritto privato, **la riduzione del raggio di attività o delle disponibilità patrimoniali** – soprattutto per gli enti di minori dimensioni – fino all'estinzione. In Basilicata non è stata censita alcuna Asp, mentre in Valle d'Aosta Molise e Sardegna e Calabria c'è un solo ente. Le regioni con il maggior numero di enti sono il Veneto (133) e la Sicilia (128). Ma in Veneto la gran parte degli istituti è regolarmente operativa e si stima impieghino circa 10 mila addetti. **In Sicilia, secondo le rilevazioni del Cnel, 63 enti "non risulterebbero più in grado di svolgere le attività previste dagli statuti e si troverebbero in stato di disavanzo da almeno due anni, una situazione che dovrebbe condurre alla liquidazione"**, ai sensi del Ddl "Riordino dei servizi delle attività socio-assistenziali in Sicilia", approvato dal governo regionale siciliano lo scorso 19 marzo. A un questionario somministrato a ciascuna delle 578 Asp e Ipab ancora attive, hanno risposto correttamente 223 enti, le informazioni raccolte sono state integrate con le analisi dei Piao, (Piani integrati di attività e organizzazione) e dai dati regionali è emerso un totale di 374 Enti che impiegano oltre 27mila dipendenti, dei quali quasi **il 90% con contratto a tempo indeterminato.(...)** Secondo il Cnel le Asp, pur essendo un pilastro della rete dei servizi,



sono penalizzate “da un riconoscimento normativo incerto e da una collocazione istituzionale e giuridica poco chiara”. Ciò ha generato “difficoltà gestionale, limitando la loro capacità innovativa e causato svantaggi, soprattutto in termini fiscali, economici ed operativi, rispetto ai soggetti privati profit e non profit”. **Il Cnel ha elaborato un disegno di legge, trasmesso al legislatore**, che prevede la possibilità di introdurre nuove forme di esenzione fiscale, rafforza l'autonomia delle Asp rispetto alle Pa che esprimono una propria rappresentanza nella governance. **Si includono le Asp tra i soggetti assegnatari di beni confiscati**, come le cooperative sociali, affidando al Cnel il compito di svolgere un'attività di monitoraggio sui livelli e sulla qualità dei servizi erogati.

Gennaro Grimolizzi – Quelle vite dimenticate dietro le sbarre dove diritti e dignità umana sono sospesi – Il Dubbio

Carceri affollate e condizioni di detenzione insostenibili. Con il problema più grande: **dimenticarsi di chi è ospitato negli istituti penitenziari**. A questi temi è dedicata la giornata di studi organizzata dall'**Organismo congressuale forense**. Appuntamento **il 10 luglio a Roma, nella sede del Cnel di viale Lubin**. La scelta dell'Ocf di organizzare un convegno presso il Cnel, per affrontare in modo strutturato l'emergenza carceraria italiana, nasce dalle considerazioni emerse in numerosi incontri pubblici e dalla **necessità di dare risposte concrete a una situazione che si aggrava quotidianamente**. «*Il nostro lavoro—spiega Elisabetta Brusa, referente della "Commissione detenzione-carcere" dell'Ocf - ha documentato una situazione drammatica, caratterizzata da un numero allarmante di suicidi in carcere e da un sovraffollamento cronico che supera abbondantemente la capienza regolamentare degli istituti. Questa non è solo una questione di statistiche, ma rappresenta il fallimento sistemico nel garantire condizioni di vita dignitose ai nostri assistiti*». Giovedì avvocati, giuristi, esperti ed esponenti delle istituzioni rifletteranno sul presente e su quelle che potranno essere **le prospettive future riguardanti il pianeta carcere**. I lavori saranno aperti da **Renato Brunetta (presidente del Cnel)**. Seguiranno i saluti istituzionali di **Andrea Ostellari** (sottosegretario alla Giustizia), **Vittorio-Minervini** (consigliere Cnf, vicepresidente della Fondazione dell'avvocatura italiana-Fai) e **Mario Scialla** (coordinatore Ocf). «*Abbiamo cercato di raccontare all'esterno — aggiunge l'avvocata Brusa - anche la grave situazione in cui versano le donne detenute, la minoranza delle persone dimenticate, e delle difficoltà oggettive che vivono cercando di porre l'attenzione, oltre che al tema delle mamme detenute con figli, al problema dell'allontanamento dal luogo in cui rimane il nucleo familiare della detenuta e della problematica legata all'esercizio del proprio diritto all'affettività nei confronti dei figli. Le celle sovraffollate, prive di adeguati sistemi di ventilazione e climatizzazione, con le estati sempre più torride, si trasformano in luoghi di tortura. La combinazione tra sovraffollamento e temperature elevate crea condizioni che possono spingere alla disperazione anche chi aveva trovato un equilibrio*». Secondo il vicepresidente della Fondazione dell'avvocatura italiana, Vittorio Minervini, occorre **tenere sempre alta l'attenzione sulla questione carceraria**. «*Grazie al lavoro che ogni giorno fa il giornale il Dubbio — commenta Minervini -, i temi del sovraffollamento e della rieducazione dei detenuti sono portati all'esterno e vengono fatti conoscere a una platea sempre maggiore di persone, addetti ai lavori e non solo. Il Consiglio nazionale forense e la Fai hanno intrapreso da tempo un percorso molto preciso per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni. Lo dimostrano le tante iniziative organizzate in giro per l'Italia.*



Occorre avere la sensibilità e la determinazione nel riportare la Costituzione in carcere. Dignità e trattamenti umani negli istituti penitenziari sono principi che dobbiamo tenere sempre a mente». **Mario Scialle, coordinatore dell'Ocf, sottolinea il valore dell'iniziativa presso il Cnel.** «Quella del carcere — afferma — è una vera e propria emergenza nazionale. Abbiamo deciso di mettere insieme diversi rappresentanti della politica con **esperti della materia per tratteggiare la gravità di un fenomeno**, ormai noto a tutti, e fare delle proposte concrete. Rivolgeremo la nostra attenzione non solo a chi vive il carcere come detenuto, ma anche a chi negli istituti penitenziari lavora e funge da collante con il mondo esterno. **Penso alle associazioni e a molti enti locali sensibili alla questione**, che offrono un contributo concreto nel fornire ai detenuti delle opportunità di riscatto e di affermazione di quelli che sono i principi della nostra Carta Costituzionale».

Giancarlo Fabi – I 143 mld degli artigiani vs. i 2,8 mld di Stellantis: il mito delle PMI dimenticato dalla politica – IlSussidiario.net

L'economia italiana è fondata sulle Pmi, ma queste non ricevono la giusta attenzione dai media e della politica **Che l'economia italiana sia fondata sulle piccole e medie imprese è un mito**, un postulato che, come tale, non ha bisogno di essere dimostrato. Ed è diventato un luogo così comune che anche la politica, così come l'informazione, lo considera un dato di fatto che non merita particolare attenzione. **A rompere il silenzio ci ha pensato nei giorni scorsi il benemerito ufficio studi della Cgia di Mestre** sottolineando come *“l'artigianato, che rappresenta uno dei pilastri del nostro sistema economico, abbia una dimensione occupazionale nettamente superiore a quella riconducibile alla principale industria manifatturiera d'Italia. A livello nazionale, infatti, le imprese artigiane sono 1,24 milioni, gli addetti 2,8 milioni e nel 2022 il comparto ha generato un valore aggiunto di 143 miliardi (contro i 2,8 realizzati da Stellantis). Nonostante ciò, l'attenzione dei grandi media, dell'opinione pubblica e di buona parte della politica nazionale è quasi sempre rivolta ad analizzare l'andamento e i risultati del nostro principale gruppo automobilistico e, più in generale, delle poche grandi imprese rimaste nel Paese”*. La spiegazione, ma non certo la giustificazione, di questo disinteresse sta probabilmente nel fatto che **il sistema delle Pmi e dell'artigianato è fortemente diversificato**, attraversa praticamente **tutti i settori produttivi**, è diffuso su tutto il territorio e non ha una forte rappresentanza unica come è quella, bene o male, quella di Confindustria. **Resta il fatto che una vera politica di sostegno all'economia** dovrebbe almeno affiancare all'attenzione verso le grandi imprese (che peraltro sono sempre meno) anche **interventi che facilitino la crescita delle Pmi rafforzando i loro caratteri particolari**. In questa prospettiva in primo piano non può che esserci la logica del territorio. Si parla poco dei distretti industriali, che restano invece uno dei pilastri della realtà produttiva. E quindi **restano fuori dall'analisi di politica economica le particolarità delle filiere corte**, dei rapporti complementari, delle potenzialità di unioni e collaborazioni, dell'innovazione di prodotto, di processo e di mercato, tutti elementi che caratterizzano l'artigianato così come le Piccole e medie imprese. **Una politica per le Pmi dovrebbe partire dalle semplificazioni, dal sostegno alla crescita dal basso** lasciando esprimere gli spiriti imprenditoriali. Invece basta guardare alla fine di Industria 4.0, la legge che istituiva incentivi automatici alla trasformazione digitale, e la sua **sostituzione** con Transizione 5.0, basata sulle certificazioni e la discrezionalità, per rendersi conto di **come le esigenze delle piccole e medie imprese siano state prese finora in scarsa considerazione**. La complessità



delle procedure burocratiche associata all'esigenza di coinvolgere più figure professionali (dai periti ai revisori legali) ha creato infatti dei limiti oggettivi all'accesso agli incentivi all'innovazione. **Con buona pace di chi continua a parole a considerare una priorità la politica industriale.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it